Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVIII. 30 Giugno 1896. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Incoraggiamenti da darsi ai giovani ingegni — America... — La coscienza — Una visita del Circolo Operaio Educativo luganese al sepolcro di Vincenzo Vela in Ligornetto il 7 maggio 1896 — Il lavoro manuale scolastico dal lato economico e sociale — Pensiero.

Incoraggiamenti da darsi ai giovani ingegni

(Rapporto presentato all'Assemblea della Società svizzera d'utilità pubblica a Sciaffusa il 3 settembre 1895)

(Continuazione e fine, vedi n. 10)

D'altronde, la Società svizzera di Utilità Pubblica, potrebbe meglio di ogni altra istituzione collocare in tirocinio sia presso padroni, sia in iscuole speciali, i giovani e le ragazze che avrebbero ricevuto la prima educazione. Collocando i giovani della Svizzera romanda nella Svizzera tedesca e viceversa, si arriverebbe nello stesso tempo ad apprender loro una lingua diversa dalla materna.

Quanto ai padroni, la Società suddetta dovrebbe, a nostro debole avviso, appoggiare l'Unione svizzera delle arti e mestieri ne' suoi passi presso le Autorità federali, nell'intento di ottenere una buona legge sui mestieri, prevedente il caso, in cui un padrone non può avere degli apprendisti. Egli è vero che parecchi Cantoni hanno già adottato delle leggi in materia, come Ginevra e Neuchâtel. I Consigli legislativi dei Cantoni di Vaud e di Friborgo s'occupano anche attualmente dell'elaborazione di siffatte leggi. Neuchâtel, Ginevra e Vaud non permetteranno ad un padrone, che ha subito

una condanna penale, di avere degli apprendisti. Secondo il progetto friborghese, il prefetto può, d'ufficio, o dietro richiesta, ritirare l'apprendista confidato ad un maestro che non possiede una cognizione sufficiente del suo stato, si dia allo sbevazzare, abbandoni l'opificio, trascuri la sorveglianza e comprometta l'educazione professionale e l'avvenire dell'apprendista.

Ma quali mezzi possediamo noi fino ad ora per incoraggiare gli apprendisti?

Il progetto della legge vodese (art. 11) dice: «Il padrone deve assegnare all'apprendista che si comporta bene, alla fine di ogni anno di tirocinio, una gratificazione proporzionata alla diligenza e al progresso del medesimo.»

Questo sistema è del resto frequentemente praticato dai padroni:

Rimane il *patronato di apprendisti* e la scuola professionale di perfezionamento.

La Francia offre numerosi esempi di patronato di apprendisti. Nella Svizzera tedesca, Zurigo e Aarau (*Lehrlingspatronate*) ci hanno mostrato la via da seguire.

Il lavoro di Patronato è molto complesso. Consigliare i giovani nella scelta d'una professione; metterli a tirocinio; fornir loro delle pensioni e degli alloggi convenienti; conchiudere dei contratti di tirocinio fra padroni e apprendisti, assicurando ai secondi un tirocinio completo; sorvegliare la condotta dei giovani e delle fanciulle e vegliare a questo che nelle ore libere, essi abbiano qualche sollievo, delle ricreazioni e delle occupazioni utili, e particolarmente mettendo a loro disposizione una sala di lettura ed una biblioteca; borse ai migliori, consistenti in anticipazioni fatte per la loro spesa di tirocinio, la loro pensione ed alloggio; borse ai più capaci e morigerati, per dar loro il mezzo di seguire le scuole tecniche, o di fare il loro giro di Francia; stabilimento d'un *bureau* di indicazione per gli apprendisti dei due sessi; fondazione di case di tirocinio dove gli apprendisti siano alloggiati e nutriti in comune, dove ricevano l'istruzione teorica necessaria alla loro professione.

Ogni apprendista è, per tutto il tempo del tirocinio, protetto, sorvegliato da un *padrone* scelto fra i membri della Società, fondatori dell'opera, il quale si incarica di dirigere in ogni maniera l'apprendista, di vegliare a che faccia un buon uso della sua attività e del suo tempo.

A Zurigo, sei Società hanno contribuito alla formazione del patronato. Ciascuna di esse sceglie tre delegati incaricati di risolvere le diverse questioni che si presentano. Questi diciotto delegati formano la Commisione del patronato. Il Presidente riceve le domande degli apprendisti, le sottopone alla Commissione e si sforza di trovare ai richiedenti dei buoni padroni e dei buoni alloggi, dove il loro morale interesse sia ben difeso; in seguito si sceglie all'apprendista un protettore e alla apprendista una signora protettrice.

Le spese che incombono al patronato sono coperte:

a) Dalle sovvenzioni annue delle Società interessate;

b) Dalle sovvenzioni delle Autorità cantonali e comunali;

c) Dalle quote volontarie, dai doni e dai legati di particolari.

Restano i *Corsi professionali di perfezionamento*, i corsi tecnici.

Noi citeremo qui, come esempio, una Società che lavora da oltre un ventennio e con molto successo; è la *Gewerbeschulverein* di Zurigo, lo scopo della quale, come lo dichiara il suo presidente, il sig. D. O. Hunziker, qui presente, – non è di immischiarsi nella direzione delle scuole di mestiere, ma sibbene di appoggiare e di incoraggiare il corpo insegnante di queste scuole.

Questa Società tiene delle assemblee regolari allo scopo di trattare le questioni riguardanti lo scopo dell'associazione; essa cerca di inculcare nel popolo e nelle Autorità il desiderio di perfezionare la gente di mestiere, in guisa da corrispondere alle esigenze moderne; essa studia o sostiene gli stabilimenti di insegnamento professionale, cioè: corsi tecnici speciali, corsi di lavori manuali, corsi di cucina e d'economia domestica; essa organizza delle conferenze popolari pubbliche su questioni scientifiche, sociali, o tecniche; assiste agli esami di tirocinio; veglia a che i giovani operaj o le operaje ricevano le cure necessarie, e le ore libere siano spese in modo utile allo sviluppo dell'intelligenza, stabilendo delle case di rifugio, o di riunione *(Lehrlingsheim)*, biblioteche per la gioventù, sale di lettura e di disegno; essa fonda dei patronati di apprendisti; infine questa benemerita Società accorda dei sussidii ai giovani artigiani, affine di favorire il loro sviluppo professionale, o a quelli che vogliono partecipare ai corsi per maestri d'insegnamento professionale.

Questa Società dà pertanto un bel esempio, che dovrebbe essere imitato dalle Società d'arti e mestieri e dalle Società d'utilità pubblica di tutti i Cantoni.

***

Gli apprendisti hanno terminato il loro tirocinio e ottenuto il loro diploma. Che devono fare? L'Unione Svizzera delle arti e dei mestieri ha stabilito un segretariato a Zurigo, un Ufficio di collocamento di questi giovani operaj; ma nel numero dei candidati operaj v'e ne saranno di quelli che hanno subito l'esame con un esito distinto. È per questi che vengono allora gli incoraggiamenti speciali.

Le leggi ginevrina, neocastellese e vodese prevedono « delle borse potranno accordarsi agli apprendisti che rivelassero all'esame delle attitudini eccezionali, e che desiderassero perfezionarsi nella pratica dell'arte loro, o del loro mestiere ».

Noi abbiamo parlato degli incoraggiamenti che conta di dare a questi giovani capaci il fondo friborghese dei tirocinii.

L'onorevole relatore che mi ha preceduto, il sig. dott. Pernet, raccomandava, in un'assemblea del 2 agosto 1893, alla Società dei cittadini di Zofinga, lo stanziamento d'un fondo destinato a favorire gli ingegni reali.

Il dott. Pernet loro diceva, fra le altre cose, che, giacchè il popolo spende così rilevanti somme per le scuole superiori tecniche, è giusto che, per compensare tanti sagrifici, queste scuole servano a formare degli uomini eminenti, ed è per questo che bisogna procurar loro degli allievi capaci e ben preparati.

Si ha infatti sovente occasione di notare che fra i giovani più forniti di buone doti, la maggior parte non possono continuare i loro studi per difetto di mezzi pecuniarii. Nel momento che l'idee devono allargarsi, che lo studio libero deve prendere il posto dello studio obbligatorio, che dei viaggi a scopo di studio vengono in acconcio per lo sviluppo dello spirito, questi giovani sono obbligati di lasciar ogni altra cosa per cercar di guadagnarsi il pane.

Perciò il sig. dott. Pernet terminava raccomandando la attuazione del lascito zofinghiano per lo sviluppo dell'ingegno individuale (*Zofingerstiftung zur Förderung hervorragender Talente in Wissenschaft Kunst und Litteratur.*)

Quasi nel medesimo tempo, la Società d'Utilità pubblica di Zurigo colle associazioni d'arti e mestieri, e il *Gewerbeschulverein* di questa città, fondavano una cassa di sussidii (*Stipendienkasse*), allo scopo di favorire dei giovani e delle fanciulle entro la cerchia dei mestieri, dell'industria e della tecnica.

La Società zurigana favorisce, innanzi tutto, i giovani di nazionalità svizzera, poi quelli i cui parenti abitano il paese da cinque anni. I sussidii essendo una distinzione per chi ne è l'oggetto, si tien conto principalmente della capacità, della condotta, e dello zelo del candidato e secondariamente soltanto della posizione finanziaria de' suoi parenti.

I fondi di cassa sono alimentati dai versamenti delle tre Società fondatrici e da altre ancora che saranno nel caso di congiungersi ad essa, col mezzo di lasciti e di doni.

Si procede alla scelta dei giovani, tenendo in considerazione le raccomandazioni di persone competenti appoggiate dalla testimonianza dei padroni e dal risultato dell'esame di tirocinio.

La Società d'Utilità pubblica di San Gallo dispone, allo stesso fine, d'un fondo di fr. 15.000, e il patronato costituito a Basilea allo scopo di favorire gli artisti dei due sessi, ha a sua disposizione un fondo di fr. 25,000. La Società svizzera e alcune Società locali delle Belle Arti hanno uno scopo analago.

Il sig. Imhof-Büsch a Basilea propone la fondazione a Zurigo d'una cassa di sussidî per incoraggiare i giovani artisti, come ce n'è una a Basilea.

*
* *

Conclusioni.

La Società svizzera d'Uti ità pubblica è invitata a:

1.° fare dei passi presso i Governi cantonali, per l'interposizione delle sue Sezioni, a fine di domandare che essi vogliano:

a) Istituire dei giardini d'infanzia, laddove ciò è possibile;

b) Far dare al grado superiore dell'insegnamento primario una tendenza professionale;

c) Far insegnare da per tutto, e in modo metodico, il disegno, ramo che diverrebbe obbligatorio per le scuole primarie, partendo dal grado medio;

d) Creare in ogni singola scuola una piccola biblioteca;

e) Introdurre da per tutto, dove è possibile, i lavori manuali.

2.° Sforzarsi di ricercare diligentemente quali allievi dei due sessi hanno inclinazione per i mestieri e le arti industriali, e collocarli in tirocinio.

3.° Scegliere quelli tra loro che sono notevolmente forniti di buone doti, ma senza mezzi finanziarii sufficienti, ed aiutarli, con

sussidii, ad acquistare le cognizioni che loro convengono; curare la loro educazione professionale, facilitar loro la frequentazione delle scuole tecniche, o d'arti industriali, o di Belle Arti.

4.° Raccomandare la istituzione di scuole professionali e di corsi professionali di perfezionamento, come pure l'istituzione di conferenze itinerarie e di patronato.

5.° Favorire il perfezionamento di artigiani e di artisti, sia agevolando loro dei viaggi di studi, sia facendo conoscere le loro opere per mezzo di Esposizioni, o in altro modo proprio a raggiungere questo scopo.

6.° Nominare una Commissione speciale incaricata di occuparsi dell'avvanzamento dei giovani ingegni, e in particolare:

a) Raggiungere questo scopo mediante una ripartizione del lavoro in tutto il paese;

b) Preparare e dirigere, secondo i bisogni, la partecipazione diretta della Società.

7.° Intendersi colla Società svizzera di Belle Arti, con quella degli artisti Scultori svizzeri, per creare un patronato degli artisti dei due sessi, e contribuire alle spese di questo stabilimento in tanto quanto le suddette Società vi partecipano pur esse.

8.° Dirigere la sua attività secondo il bisogno e i mezzi disponibili anche verso altre discipline.

LÉON GENOUD.

Friborgo, il 1° settembre 1895.

AMERICA....

In un paesello della Vallemaggia, sorgeva un misero casolare, presso a cadere in rovina.

Vi abitava una vedova, dai capelli bianchi, che tutti chiamavano col nome di Mamma Lucia. Era la più povera del villaggio; ma nessuno l'aveva veduta mai a chiedere l'elemosina.

Colle sue mani raggrinzate e tremanti, ella filava da mane a sera, e, nella buona stagione, coltivava un campicello ch'era la sua più grande fortuna.

Una volta sola in tutto l'anno, Mamma Lucia faceva festa: quel giorno ripuliva le sue povere stanzucce, ed indossava il suo abito

di nozze. Coi pochi danari che aveva risparmiato con assidua cura, comperava pane, vino, ed ogni sorta di ben d'Iddio: quindi si sedeva davanti la porta, ed i vicini dicevan fra loro: — È il 19 di Marzo, e Lucia aspetta ancora il suo figliuolo.

La vecchia, con ansiosa inquietitudine, intendeva lo sguardo sulla strada maestra, e ad ogni passaggero che si avvicinasse, scuoteva mestamente il capo, e traeva dal petto un profondo sospiro.

Venuta la sera, accendeva una candela sul davanzale della sua finestruola, pensando: — Egli potrebbe smarrire la via....

All'alba, col più acerbo dolore nell'animo, riprendeva il suo lavoro: la candela s'era consumata inutilmente.

*
* *

Molti anni addietro, Mamma Lucia era una giovane bella e robusta, ed il suo casolare un nido bianco e sorridente, ove regnavano la gioia e la pace domestica.

Ella aveva uno sposo amorevole ed un caro fanciullino, ch'era la sua più bella speranza; ma la sventura piombò su di lei.

Un giorno le portarono a casa il marito, morto, schiacciato nel bosco ove lavorava, sotto un enorme tronco d'albero.

Non è a dire l'angoscia della misera donna; ma non disperò; non maledisse la provvidenza: le rimaneva il fanciullo, ed a quello rivolse tutte le sue cure ed il suo amore.

Il figlio cresceva orgoglio e sollievo della madre; era instancabile al lavoro, ed il più bel giovine del villaggio.

Ma egli non era che un povero giornaliero come era stato il padre suo, ed odiava i monotoni lavori dei campi e della montagna: la sua fantasia vagava ben oltre agli angusti confini del suo paesello.

Una sera ritornò dal lavoro col volto acceso, in aspetto d'ira e di corruccio. Il padrone per un nonnulla si era lasciato andare a percuoterlo.

— Non voglio rimaner qui più a lungo! No; gridò con rabbia. — Andrò lontano, dove potrò meglio adoperare le robuste mia braccia e dove il mio lavoro sarà meglio ricompensato.

Poi si tacque: sua madre si fece triste, e s'asciugò le lagrime.

Ei volle consolarla: — Ti scriverò sovente, le disse. Ma leggere e scrivere, erano cose che Mamma Lucia non aveva imparato. — Oh no! non mi scrivere: ella esclamò, — io non voglio che gente estranea mi legga le tue lettere. Vieni tu stesso, ciò sarà meglio!

— Verrò! — gridò Giuseppe, raggiante di gioia. — Coi miei risparmi potrò alleviare la tua miseria. Al 19 di Marzo è la mia festa: quel giorno ci rivedremo. La mattina seguente egli era in procinto di partire: Mamma Lucia l'accompagnò buon tratto di strada.

— Non ti dimenticare di tua madre! — furono le sue ultime parole: poi lo baciò, lo ribaciò, e, ritornata nel deserto casolare, pianse amaramente.

*
* *

Lucia non era donna da lasciarsi vincere dal dolore: ricominciò con lena a lavorare, e noverò i giorni fino al 19 di Marzo.

Alla vigilia recò dal bosco un fascio di ramoscelli d'abete, di ginestre e di fiori selvatici, col quale adornò la casuccia come nel dì delle sue nozze. La mattina di San Giuseppe, per tempo, ella pure si vestì a festa, ed il cuore le palpitava di gioia: ancora poche ore ed il figlio sarebbe fra le sue braccia.

Cento volte ella si fece in su la soglia, volgendo lo sguardo sul noto cammino, ove scorgeva degli estranei, che indifferenti seguitavano la loro via.

A mezzogiorno, la vedova non potè prender cibo e sedette ansiosa alla finestra ad aspettare. A stento tratteneva le lagrime: la commozione, a cui era in preda, le impediva di farsi incontro al figlio suo. Ogni minuto accresceva il suo cordoglio e le strappava un filo di speranza.

Giunse la notte e Giuseppe non era ancora arrivato: ella vegliò.

Era un'amara delusione e Mamma Lucia la sopportava paziente e si faceva animo con mille ragioni.

Forse Giuseppe non avrà potuto fare dei risparmi, e gli dorrà di ritornare al villaggio povero e cencioso come ne era partito.

— Oh, egli verrà! ripeteva poi, mio figlio non può avermi dimenticata.

Sempre sperava, colla fede ardente di un cuor di madre, e sempre invano.

*
* *

Così passarono vent'anni interi: Mamma Lucia era divenuta una vecchia cadente. Ella s'accorgeva che le forze le andavano scemando di giorno in giorno.

Venne il 19 di Marzo: stavolta non le era stato possibile di fare alcun risparmio: era già un miracolo se le rimaneva un po' di vita.

Volle ancora trascinarsi lentamente fino al lembo del bosco, a prendere dei ramoscelli verdi, che appese, come potè, alla porta del casolare in rovina. L'abito di festa, già da lungo tempo rappezzato e sdruscito, l'aveva indosso, poichè era l'unico che le rimanesse.

Ella si sedette al posto ove era solita aspettare suo figlio.

Se non che sul finir del giorno l'assalì una debolezza mortale, e per alcuni istanti perdette conoscenza di ciò che la circondava.

— Signore nel cielo! — sospirò con paura, — non mi lasciar morire: oggi deve ritornare il mio figliuolo.

La debolezza cresceva sempre: Mamma Lucia giaceva quasi priva di sensi, quando la destarono uno scalpitar di cavalli e la voce del postiglione.

Ella aperse gli occhi e diede un balzo, come mossa da forza sovrumana. Un viaggiatore, grande e robusto, in abito elegante, balzò giù dalla vettura, si precipitò nella casuccia, ed un istante dopo si gettava ginocchioni ai piedi della povera vecchia:

— Mamma, mamma! — gridava con giubilo: — sono io! il tuo Giuseppe, che ritorna, ricco: or tu vivrai tranquilla, felice! ....

La vedova stese le braccia scarne e tremanti verso il figlio ricuperato: i suoi occhi quasi spenti gettarono un'ultimo sguardo di affetto sulla sua creatura, ed un grido di gioia le si sprigionò dal petto, ove da vent'anni era rinchiuso....

Giuseppe volle stringersela al seno: ma ahimè! era morta!

*
* *

Nell'affannosa corsa dietro la fortuna, gli anni erano per lui volati rapidi: ora ritornava ricco di tesori. Troppo tardi!

Con tutto il suo danaro, ei non poteva rendere alla vecchia madre un solo istante di vita.

Egli contemplò a lungo il cadavere dellà poveretta, che per lui solo avea tanto sofferto; lo bagnò di lagrime e lo coperse di fiori; ma qnella vista gli impresse nell'animo un'angoscia così amara, che il tempo non valse a cancellare più mai.

Bellinzona, 18 giugno 1896. CARLO SECCHI.

LA COSCIENZA

« Che cosa è la coscienza? » voi mi domanderete, fanciulli miei. La coscienza è una voce posta da Dio stesso nel nostro cuore, con la quale ci eccita al bene e ci distorna dal male. Essa è giudice infallibile di nostra vita, guida sicura dell'ignorante e del saggio, dell'opulento e del povero, del potente e del debole!

Questa voce parla in voi, e voi l'avete sovente udita, perchè nulla al mondo potrebbe combatterla e soffocarla. Quando vedete un povero fanciullo, che con le lagrime agli occhi vi domanda un pezzo di pane, una voce interna, la coscienza, vi grida: « Fa la carità! » e voi dividete la vostra colazione col tapino. — Quando un vostro compagno vi offende, e voi, montati in collera, siete tentati di rivolgergli male parole, quella voce vi dice: « Taci, calmati; non dir nulla nel bollore dell'ira; l'ira è cieca, non distingue tra il vero ed il falso ».

Allorchè, dopo aver commesso un fallo, siete tentati di scusarlo, ricorrendo alla menzogna, questa stessa voce vi dice pur anco: « Sii sincero, confessa lealmente il tuo fallo ».

Ogni volta che date ascolto alla coscienza e seguite i suoi consigli, essa vi dice: « *Hai fatto bene!* » Allora avete la coscienza pura e vi sentite contenti e felici internamente.

Se, al contrario, prestate orecchio a cattive inspirazioni, la coscienza v'infligge tormenti insopportabili. — In quest'ultimo caso, voi avete la coscienza turbata, il vostro spirito non è tranquillo, siete malcontenti di voi stessi. Per quanto soffice possa essere il vostro letto, per quanto lauti possano essere i vostri pranzi, essa rode il cuore come un verme; potrà addormentarsi un poco, ma al suo risveglio vi crucerà più tormentosamente, e vi amareggerà ogni giorno come la puntura mortale d'un serpe velenoso.

La pace d'una buona coscienza è il massimo bene di cui possa godere un uomo sulla terra. Che voi possiate conservarla sempre pura, la vostra coscienza! Che Dio vi aiuti a crescere in virtù, come crescete in età!

UNA VISITA

DEL

CIRCOLO OPERAIO EDUCATIVO LUGANESE

AL

SEPOLCRO DI VINCENZO VELA IN LIGORNETTO

il 7 maggio 1896

SONETTO.

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
VIRGILIO, *Æneid.* Lib. I.

Questo, o Vela, di fior serto votivo,
D'affetto e di pietà mesto tributo,
Per mia mano è a depor qui convenuto
Il *Circolo Operaio Educativo.*

Lunga stagione, è ver, già volge, o divo
Di Fidia alunno, che ti abbiam perduto,
Ma non che sii in oblivion caduto,
Nei nostri cuor sei più presente e vivo.

Sì, tu vivrai del magistral scalpello
Ne l'opre insigni, onde si onora, a giusto
Titolo, questo nostro almo Ticino;

De la gloria vivrai nel tempio augusto,
Specchio verace ed esemplar modello
D'uom preclaro, d'artista e cittadino.

Prof. G. B. BUZZI.

Il lavoro manuale scolastico dal lato economico e sociale

I.

Nello scopo di arrecare un rimedio ai difetti del tirocinio professionale, si sono fondati dapertutto e a grandi spese degli stabilimenti, dove i giovani possano acquistare a fondo le cognizioni relative ad

un mestiere. Per le professioni che non permettono una tale organizzazione, le autorità esercitano una sorveglianza attiva sul tirocinio fatto presso i padroni. Dei corsi speciali offrono al futuro operaio il mezzo di completare le cognizioni, di cui ha indispensabilmente bisogno nell'esercizio della sua professione. In poche parole, sembra che si siano prese tutte le precauzioni, perchè ciascuno possa apprendere per bene il mestiere che ha scelto.

Ebbene! malgrado la sollecitudine usata da per tutto per questo affare del tirocinio professionale, le persone competenti vi diranno che i risultati sono ben lontani dall'essere soddisfacenti. Esse attribuiscono questo scacco al fatto che gli allievi si mettono al tirocinio mal preparati, in possesso soltanto di nozioni molte vaghe intorno al disegno, e in istato di non poter vedere nè di poter capire senza difficoltà ciò che loro si spiega.

In Austria, il consigliere aulico Eitelberg dichiara in un rapporto pubblicato circa dieci anni fa — e per mala ventura le cose hanno poco cambiato da quel tempo — che tutti gli sforzi che si potrebbero fare per por rimedio al tirocinio difettoso non riuscirebbero che alla costruzione d'un colosso di creta, intanto che la scuola popolare non preparerebbe meglio gli allievi per le scuole speciali. «Bisogna, dic' egli, che l'insegnamento dei lavori manuali alla scuola primaria divenga la base sulla quale si appoggeranno le misure da prendere in vista del rialzamento dei mestieri».

Il medesimo autore aggiunge che l'Austria non potrà riconquistare il suo posto nelle arti industriali che per mezzo di una educazione meglio intesa dalla massa, diminuendo le cognizioni affatto teoriche, *il solo sapere*, a profitto del *saper fare*, della *pratica*.

In Germania, si arriva alle medesime conclusioni che in Austria. In seguito all'Esposizione di Filadelfia, nel 1876 fu ordinata un'inchiesta in tutto l'impero, nell'intento di scoprire le cause della decadenza dell'industria germanica, decadenza dimostrata dal Commissario generale Reuleaux, che nel suo rapporto diceva cose dure a sentirsi da' suoi compatrioti:

«I prodotti tedeschi sono venduti a buon mercato, è vero, ma sono di cattiva qualità (*billig aber schlecht*); gli artigiani ed anche gli artisti mancano tanto di gusto quanto di originalità».

L'inchiesta rivelò le numerose ragioni più o meno plausibili: disparizione delle prepositure (jurandes), lotta della piccola industria contro la grande, ecc., infine, la più importante.... il tirocinio difettoso.

Si constatò eziandio che i giovani che hanno ricevuto una certa dose d'istruzione, una certa educazione, non vogliono più, come altre volte, diventar degli artigiani, perchè il lavoro manuale ai nostri tempi, è, direi quasi, caduto in disprezzo; non ci si mette che con rincrescimento quando non si può fare altrimenti, e di più si scelgono i mestieri meno comuni, o che almeno sono più rimuneratori. Gli impiegati di ogni genere, perfino il minimo copista, guardano l'operaio d'alto in basso. Che cosa ne risulta? Che la maggior parte dei nostri artigiani non possono essere reclutati che nelle famiglie poco agiate, le quali si sforzano di diminuire il più che sia possibile il tempo del tirocinio. Soventi volte il giovane si presenta già come operaio, quando dovrebbe continuare il tirocinio ancora un semestre ed anche un anno intiero. Egli rimane per tutta la vita un mal pratico, un guastamestieri, perchè nulla maggiormente impedisce ad un individuo di perfezionarsi e di acquistar delle cognizioni, che questa costante preocupazione di far credere che egli possiede a fondo il suo mestiere, che non gli resta più nulla da imparare.

Questa causa della decadenza dei tirocinii non è altrettanto vera per gli altri paesi, quanto per la Germania?

Noi non potremo mai impedire alle famiglie povere che facciano dei loro figli dei messaggieri, dei commissionari, di allogarli in un magazzeno, in una fabbrica dove toccheranno un salario fino dal primo giorno che vi sono entrati, piuttosto che confidarli ad un principale che li terrà presso di sè parecchi anni prima di accordar loro la più piccola retribuzione. È questo un problema molto complicato, e, ameno che lo Stato non decreti il tirocinio obbligatorio e non vi provveda egli stesso, come era stato proposto ai tempi della prima repubblica francese, io non ci vedo che dei palliativi, non una vera soluzione. Ma nessuno vorrà negare che un' educazione meglio compresa possa reagire contro questa tendenza che hanno i figli di agiata condizione domestica di sdegnare le professioni manuali per gettarsi nelle professioni liberali già troppo frequentate ed ingombre.

Esaminiamo un'altra supposizione. Sarebbe mai il timore della macchina che fa diminuire il numero degli apprendisti? Non lo credo, quantunque siasi spesso tirata in campo questa ragione.

Egli è vero che certi mestieri hanno toccato un colpo terribile dall'introduzione delle macchine, ma il campo del lavoro manuale è ancora vastissimo; abbondan ogli oggetti per la confezione dei

quali la macchina non soppianta e non soppianterà forse giammai la mano abile e intelligente dell' uomo.

L' operaio deve nobilitare il lavoro col suo buon gusto, coll' arte. Egli deve poter produrre qualche cosa di veramente suo, di inedito! In una parola deve esser capace di fare egli stesso meglio che non faccia la macchina.... o di obbligare quest' ultima ad essere affatto al di lui servizio.

Come giungere a questo risultato, se non mediante una preparazione più estesa del giovane, che non arreca nell' entrar in tirocinio — dicono i principali — che due mani sinistre, due occhi che non sanno vedere e una quantità di cognizioni superficiali ed imperfette più imbarazzamenti che utili, perchè esso è incapace di impiegarle?

Sono essi fondati questi rimproveri?

Si è fin quì la scuola occupata di far aquistare al fanciullo quella abilità manuale che ha sì gran parte nella vita e l' acquisto della quale, per l'esercizio di certi mestieri, non può essere procrastinata fino ai tredici o quattordici anni, età che si entra in tirocinio?

Quanto all' altro rimprovero, quello cioè di non dare ai nostri figli che delle cognizioni superficiali ed imperfette, io lascio ad altri la cura di confutarlo. Istitutori, ditemi un po', siamo noi sempre logici nel nostro modo d' insegnare? Prendiamo noi sempre le mosse dal concreto per arrivare all' astratto, cioè dalla *pratica* per arrivare alla *teoria*; non facciamo anzi spesse volte il contrario, per ottenere più facilmente, ed ecco il male, quei risultati di esami qualificati così brillanti? Pensiamo noi sempre piuttosto al bene del fanciullo, a ciò che può tornargli utile nel corso della vita, che a queste parate di esami?

Se non che io mi lascio andar fuori dei limiti che mi sono proposto e chieggo perdono. Stiamo paghi di constatare che nella scuola non è ancora tutto perfetto; applichiamoci a farle raggiungere sempre meglio lo scopo che ha di mira, quello di preparare il fanciullo per la vita pubblica.

Noi dobbiamo sempre aver di mira piuttosto la *qualità* delle cognizioni che non la *quantità*. Non dimentichiamo che l' intelligenza come lo stomaco, rifiuta di funzionare, o funziona malamente, se le si dà troppo nutrimento a un tempo.

Ritorniamo al nostro soggetto e concludiamo, che la fondazione di scuole speciali non porterà un rimedio efficace al tirocinio, fino a tanto che la scuola popolare continuerà ad escludere dai suoi metodi d'insegnamento la coltura razionale dei sensi. Egli è nella scuola, anzi già nella scuola infantile che il fanciullo deve imparare a ben vedere e a ben osservare; è là che egli deve abituare le sue mani ad obbedire al suo spirito; è là che il senso della forma, che il buon gusto dev' essere sviluppato; è là ancora che si deve suggerirgli in tutti i modi, ma specialmente coll' esempio, coll' azione, che è tanto onorevole il maneggiare la zappa, la lima o la pialla, quanto il passare le giornate dietro un banco, o in uno studio.

Allora solamente l'attività delle scuole speciali, delle scuole di mestieri porterà dei buoni frutti, perchè avrà larghe e solide basi. Inoltre i parenti meglio istrutti sulle speciali attitudini dei loro figli, li incamineranno su quelle professioni che loro convengono e i giovani non si crederanno più delle vittime alla loro entrata in tirocinio.

Arroge ancora che mediante degli esercizi appropriati all' attività creatrice della mano, non si darà al fanciullo soltanto una certa abilità utile in tutte le circostanze della vita, ma si sveglierà e si svilupperà anche in lui quella disposizione che lo porta ad occuparsi in casa di quei tanti nonnulla che la rendono più grata e piacevole. Alla fine di una giornata di lavoro più automatico forse che intelligente, in luogo di andare al caffè a giocarvi e a spendere, l'operaio si piacerà di rimanere in famiglia, con gran vantaggio della sua salute e della sua prosperità materiale.

Noi ci troviamo, come è evidente, in presenza d'un importante ausiliario di educazione, il che spiega la grande estensione presa dal lavoro manuale scolastico in tutti i paesi più civili.

Il 28 marzo 1882, l'insegnamento del lavoro manuale era affatto obbligatorio in tutte le scuole primarie francesi. L'anno seguente Julles Ferry, allora ministro dell'Istruzione Pubblica, si esprimeva presso a poco in questi accenti: « Certamente la nazione francese è una nazione grande ed industriosa; essa ha riportato sul campo di battaglia della concorrenza europea una distinta vittoria, ma per gli uomini chiaroveggenti è evidente che in questo, come negli altri campi di battaglia non dobbiamo riposarci sui nostri allori. Abbiamo intorno a noi dalla nostra estrema frontiera fino al di là dell'Oceano

una concorrenza sfrenata per quanto riguarda il lavoro. I rapporti che ci sono spediti in proposito e sovra tutto la concorrenza che incontriamo sul mercato straniero, sono altrettanti avvertimenti di cui dobbiamo tener conto.

Certo; tanto sui campi di battaglia industriali che sugli altri, le nazioni possono cadere ed essere annientate. Ebbene! questo pericolo noi eviteremo coll' insegnamento del lavoro manuale; per conseguenza non c' è altro insegnamento più importante e più vitale. Io posso dirlo qui e ripeterlo senza tema di essere contradetto. Egli è tempo di organizzare gli opifici, vale a dire di concorrere al rialzamento della patria prospera e forte».

Quantunque il ministro francese abbia pronunciata la parola *opificio*, non aveva punto di mira il tirocinio nelle scuole speciali, ma sibbene l'educazione della mano, dell' occhio e dei sensi in generale, nella scuola popolare, poichè poco dopo aggiunge:

«Il lavoro manuale scolastico non ha il carattere che gli è spesso rimproverato, di essere una specie di tirocinio per un mestiere speciale, è l' insegnamento manuale senza alcuna specificazione.

(*Continua*)

PENSIERO

Fannosi liti e dispute sopra l'interpretazione di alcune parole d'un testamento di un tale, perchè il testatore è morto; chè se fosse vivo, sarebbe pazzia il ricorrere ad altri che a lui medesimo per la determinazione del senso di quanto egli ha lasciato scritto. Ed in simil guisa è semplicità l'andar cercando il senso delle cose della natura nelle carte di questo o quel filosofo più che nelle opere della natura stessa, la quale vive sempre ed operante ci sta presente avanti gli occhi veridica ed immutabile in tutte le cose sue. GALILEO GALILEI.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.